

Libertario Guerrini

**IL MOVIMENTO
OPERAIO
NELL'EMPOLESE
(1861-1946)**

Editori Riuniti

queste organizzazioni sindacali aderivano alla Camera del lavoro di Firenze e questa le faceva curare da due suoi dirigenti: Ciacchi e Cianferoni.

Nella primavera del 1897 sotto la spinta delle annunciate elezioni politiche del 21 marzo non solo nasceva a Montelupo il circolo socialista « La nuova idea » ma in tutte le frazioni e nei paesi più importanti venivano formati i comitati elettorali. Non esistendo in quel momento un giornale locale socialista — *La Martinella* suppliva a ciò — il programma socialista lo leggiamo in un opuscolo pubblicato dal comitato elettorale. In esso il comitato denunciava agli elettori locali che il deputato Carlo Ridolfi aveva votato le *leggi eccezionali* che avevano inviato al domicilio coatto e in prigione tanti socialisti, compresi gli empolesi, che il deputato aveva approvato i provvedimenti per l'Africa inviando al macello migliaia di lavoratori vestiti da soldati contro « ras Alula [che] faceva contro di noi quello che Garibaldi faceva contro i tedeschi » e che aveva anche votato la nuova tassa sui fiammiferi che aveva falciato il lavoro e la produzione nell'Empolese. Gli estensori dell'opuscolo, venendo al problema generale delle elezioni, non smentivano le loro vedute riformiste e scrivevano: « La borghesia ride degli scioperi... ride delle rivolte... ci provoca a scendere in piazza... invece l'arma che essa teme è la scheda elettorale, arma potentissima con la quale senza versare una goccia di sangue si possono ottenere le più grandi vittorie ». Dopo aver elencato le mirabili cose che avrebbe fatto il partito socialista, vinta la battaglia elettorale, presentavano il loro candidato G. Masini, e terminavano: « Noi i due volte disciolti, i perseguitati di tutti i governi... i combattuti con tutte le armi lecite ed illecite spieghiamo al vento la nostra gloriosa bandiera... ».

Queste elezioni vennero affrontate dai socialisti locali con la convinzione e la speranza « fondata di riuscire per lo meno ad un ballottaggio », e particolare interesse destò un comizio di E. Azzerboni nel teatro della Torre, al quale presero parte molte persone, richiamate dalla sfida lanciata per un contraddittorio dal Bertelli al padre domenicano Antonino Luddi, il quale il 14 febbraio, nella chiesa di S. Agostino di Empoli, non aveva permesso ad un operaio di replicare alle sue accuse antisocialiste, il che aveva determinato un tafferuglio nella chiesa. Si svolgeva il comizio dell'Azzerboni ma andava a vuoto il promesso contraddittorio con Luddi, da questo disdetto per « proibizione superiore ». Per quanto in seguito il Bertelli sfidasse i conferenzieri sul tema tenuto da padre Luddi in chiesa, non si trovò contraddittore¹.

I risultati videro un altro passo avanti del Masini che riscuoteva

¹ *Avanti!*, 28 febbraio 1897 e 23 marzo 1897.

già successo negli anni precedenti, pochi giorni prima del 1° maggio, apparivano i manifesti che, per ordine del ministero degli interni, vietavano qualsiasi manifestazione pubblica. Per tutta risposta i socialisti di Empoli si rifornirono di alcune centinaia di opuscoletti intitolati *1° maggio in Italia*, di G. Canepa, di altra stampa socialista e organizzarono gruppi che lanciassero la parola d'ordine di disertare il lavoro e portarsi in campagna con preferenza sui colli limitesi, dove le popolazioni erano ancora fortemente legate alla borghesia e al prete. Molte centinaia di scioperanti empolesi si ritrovarono su quei colli e, a stare ai rapporti delle autorità locali, la popolazione non dimostrò troppo entusiasmo per tali ospiti: ma pochi mesi dopo la realtà li avrebbe smentiti.

L'opuscololetto del Canepa, a differenza dei manifesti sul 1° maggio locali, non si limitava ad illustrare il solo valore simbolico della festa, ma a questa legava la rivendicazione delle otto ore, un miglior tenore di vita, i diritti politici e concludeva incitando a promuovere le organizzazioni di classe: leghe di resistenza, camere del lavoro, cooperative, ecc., il tutto culminante nella organizzazione del partito.

Anche nelle altre località si festeggiava il 1° maggio scioperando: a Fucecchio la sezione socialista si stava riorganizzando sotto la guida di Andrea Benvenuti e aumentava continuamente gli iscritti svolgendo una notevole attività pratica, curando particolarmente i contatti unitari con il partito repubblicano che aveva buon seguito nella popolazione.

L'analisi politica della celebrazione proibita del 1° maggio 1898 non poteva non tenere conto della grave situazione economica delle masse lavoratrici e dei disoccupati e del nuovo slancio preso dal risentimento popolare dopo il divieto.

Fin dalla mattina del 2 si ebbero i primi sintomi dell'agitazione, quando cento operai, armati di pale e picconi, si mettevano al lavoro sull'Orme, senza che fossero stati richiesti dalla ditta appaltante i lavori; e il delegato non riusciva a farli allontanare. Il 3 maggio presero a raggrupparsi nel centro di Empoli grossi capannelli di popolo, che commentavano le notizie provenienti da tutta Italia e dalla regione sui tumulti e le sommosse in corso; e non erano in pochi a dichiararsi favorevoli a dimostrazioni locali di malcontento.

Le autorità, per prevenire eventuali moti, il giorno stesso effettuavano una serie di arresti di anarchici della zona: ad Empoli venivano nuovamente arrestati il Petri ed il Fabiani che venivano in seguito inviati al domicilio coatto di Ponza; ad essi si aggiungevano Oreste Ristori, inviato a Favignana, dove i tre si trovavano ancora il 6 gennaio 1899; le autorità annunciavano alla popolazione che dal 5 maggio il

licenziato in tronco dall'impiego ed indicato a dito quale comunista pericoloso; il poveretto non si riprese piú dopo l'aggressione, tanto che nel 1940 peggiorò improvvisamente e morì predicendo ai familiari la prossima fine del fascismo¹.

6. Nuovi espatri. La Spagna. Maltagliati di nuovo sulla breccia

Delle decine di arresti che furono fatti nel tentativo di impedire l'ascolto delle radio straniere, dato il loro carattere locale, non sono rimaste tracce documentarie, ma è sempre vivo il ricordo; sono rimaste tracce documentate invece di coloro che in quel periodo espatriarono, chi per sfuggire alle vessazioni poliziesche, chi per ritrovare la libertà, chi per andare a combattere per la libertà del popolo spagnolo in lotta contro la coalizione fascista di Franco-Mussolini-Hitler.

Il *Bollettino* dei sovversivi in quel periodo riporta: « Moscadelli Fioravante, residente in Francia, anarchico da arrestare »²; Caponi Dino, « vetraio, comunista, contravventore alla libertà vigilata, arrestare »³; Ciampalini Cesare « residente in Francia, meccanico, comunista da fermare »⁴; Consani Goliardo, « residente a Parigi, antifascista da arrestare » e Masini Alvaro di S. Croce sull'Arno, conciapelli « comunista da arrestare »⁵; Giacomelli Aldo, « residente in Spagna, cameriere, comunista da arrestare »⁶; Regini Luigi, « residente in Francia, comunista da arrestare »⁷; Maestrelli Catone, « viaggiatore di commercio. Espatrio clandestino, mandato di cattura del 23 aprile 1937 »⁸; Sani Ricciotti, « residente a Parigi. Colpito mandato cattura del 23 aprile 1937 per espatrio clandestino »⁹; Ristori Oreste, « giornalista residente in Spagna, comunista da arrestare » e Giuseppa Taviani di S. Miniato, « socialista » e « Carlo Carli di Castelfranco di Sotto »¹⁰.

Molti antifascisti dell'Empolese, nonostante gli ostacoli che si frapponevano all'espatrio e quelli che creavano le autorità francesi al passaggio in Spagna, corsero a difendere la Repubblica spagnola: molti

¹ ISRT, CLN Empoli, *Inserito denunce* e Archivio CLTN.

² *Bollettino delle ricerche*, cit., 31 gennaio 1934.

³ *Ibidem*, 29 febbraio 1936.

⁴ *Ibidem*, 30 aprile 1936.

⁵ *Ibidem*, 31 dicembre 1936.

⁶ *Ibidem*, 16 gennaio 1937.

⁷ *Ibidem*, 15 maggio 1937.

⁸ *Ibidem*, 31 maggio 1937.

⁹ *Ibidem*, 5 agosto 1937.

¹⁰ *Ibidem*, 4 marzo 1937.

meno furono coloro che accettarono di andare a combattere nelle file fasciste nonostante gli alti compensi in danaro.

Dalla parte dei repubblicani Matteoli Vasco e Pietro Lari furono conosciuti al fronte per il loro leggendario valore: Aureliano Santini divenne al fronte ufficiale superiore, mentre ebbero il grado di capitano Ricciotti Sani e Giuseppe Chiarugi, quest'ultimo caduto ad Huesca in una assalto alla testa della sua compagnia; altri furono Orazio Marchi (Orfeo) prima commissario politico di battaglione e poi, dopo una ferita, direttore di una scuola ufficiali; ed ancora i miliziani Catone Cinelli e Aldo Giacomelli¹; non meno utile l'opera giornalistica di Oreste Ristori, svolta dopo un periodo passato al fronte come combattente, e ancora Alfredo Mainardi di S. Croce sull'Arno, Arturo Lelli di Castelfiorentino.

Un giorno, dalla voce dello speaker di Radio libera, gli empolesi riconobbero Giuseppe Chiarugi, inoltre il partito comunista locale rese noto ai propri aderenti che nelle file repubblicane gli empolesi stavano facendosi onore. Queste due notizie ruppero i freni e la propaganda pro-Spagna divampò ancor di più.

Intanto, dopo 32 mesi di segregazione nell'ergastolo di S. Stefano, 3 anni di sofferenze a Portolongone, 6 anni di reclusorio a Pallanza, dove aveva continuato a studiare continuamente, Abdon Maltagliati, il fondatore del partito² comunista a Empoli, condannato innocente, dopo 12 anni di carcere riacquistava la libertà; ma il lungo periodo di detenzione aveva distrutto la sua salute non la sua fede antifascista. Salutata la famiglia, il Maltagliati passava clandestinamente la frontiera ed andava a ristabilirsi in salute e a porsi al servizio del partito comunista e dell'antifascismo internazionale.

7. *La morte di Chiarugi e di Lelli in Spagna, il ferimento di Matteoli e l'arresto di Manetti*

Aureliano Santini ricordando Giuseppe Chiarugi avrebbe scritto: « Fin da giovanissimo militò nell'organizzazione comunista clandestina empolese. E tra i giovanissimi era tra i più ardimentosi. Con gli arresti del 1930 fu obbligato a fuggire all'estero. Il partito lo inviò a Mosca a studiare alla scuola comunista.

¹ *L'Unità*, n. 3, 1937; *Bollettino delle ricerche*, cit., 31 ottobre 1935.

² *L'Unità*, n. 3, 1936; *Bollettino delle ricerche*, cit., 31 ottobre 1935.

Il 5 dicembre 1935 il pretore di Pescia emanava nei suoi confronti ordine di cattura per « espatrio clandestino per motivi politici »: *Ibidem*, 31 marzo 1936.

voro, abbandonavano nella stragrande maggioranza le industrie e si portavano nel centro cittadino, dove la popolazione si univa agli operai e ai contadini, che a gruppi sopraggiungevano dalla campagna.

Ben presto, con alla testa i pochi antifascisti in libertà condizionata: Oreste Ristori, Catone Ragionieri, Virgilio Corti, Pietro Ristori ed altri, che fin dalle prime ore del mattino avevano preso contatto con i compagni e i simpatizzanti, e ai quali piú tardi si univa Antonio Negro, di ritorno da Firenze ove aveva avuto contatti con i dirigenti provinciali del partito comunista, la popolazione cominciava a manifestare la propria esultanza e, nonostante i veti militari e il manifesto, si univa agli operai che davano inizio a piú di una piccola manifestazione, imponendosi ai militari ed esprimendo i suoi sentimenti contro il fascismo e la guerra, organizzando vari comizi nei quali parlarono brevemente alcuni dirigenti antifascisti e poi una grande manifestazione nella quale parlò il comunista (proveniente dagli anarchici) Oreste Ristori, da poco reduce dall'esilio dopo il carcere, il confino e la guerra di Spagna.

La popolazione e gli oratori interpretavano gli ultimi avvenimenti come un preludio alla pace e a questo scopo agivano e parlavano.

Dopo oltre venti anni di dittatura fascista, il regime cadde senza che uno, uno soltanto dei suoi fondatori e sostenitori locali, che erano tutti armati, prendesse la benché minima iniziativa o accennasse alcuna reazione; la stessa organizzazione armata del fascismo, la MVSN, si sciolse prontamente, disertando in massa la propria sede, mentre l'ufficiale comandante si poneva agli ordini dell'esercito.

Il nuovo clima di libertà e di esultanza popolare veniva turbato da un solo episodio; l'arresto di Oreste Ristori, non appena cessate le manifestazioni popolari. L'arresto fu deciso e diretto personalmente dal commissario di PS Gherardo Todini che, svestita la divisa di poliziotto del regime fascista con tanto di « uccello » al berretto, proseguiva la sua opera di persecuzione e di repressione popolare. Anche in località vicine avvennero manifestazioni e arresti ed il concittadino Rino Cirri, arrestato a Poggibonsi, dopo aver già scontato molti anni di carcere assegnatogli dal Tribunale speciale fascista, sarebbe stato condannato dal Tribunale militare di Firenze a 45 giorni di carcere, dal quale sarebbe uscito proprio il giorno 9 settembre, poche ore dopo l'annuncio della fine della guerra e poche ore avanti dell'arrivo a Firenze dei tedeschi invasori. L'oratore della manifestazione popolare di Empoli, Oreste Ristori, sarebbe stato processato « per aver istigato alla disobbedienza del bando emesso dal comandante del corpo d'armata per la tutela dell'ordine pubblico », che il Ristori e la popolazione non conoscevano perché

direttore del *Lavoro Fascista* e del *Mattino*, sorpreso in una banca cittadina: se la sparatoria non era finita in un bagno di sangue non era stato per merito delle autorità¹; pochi giorni dopo, l'*Avanti!* clandestino, recando la data del 3 settembre, dava notizia di una circolare del 30 luglio, inviata dal ministro della guerra a tutte le alte autorità militari, che era un chiaro incitamento alla repressione antioperaia, in tutto degno delle consuete intimidazioni fasciste; in Empoli, d'altra parte, il comando del presidio militare anticipava il coprifuoco alle 22, con termine alle 5,30 del mattino, ma a differenza dei giorni precedenti costringeva la popolazione alla sua osservanza².

L'azione popolare successiva al 26 luglio riuscì, com'è noto, a liberare dal carcere e dal confino di polizia quasi tutti gli antifascisti; tra la fine del mese di agosto e i primi di settembre fecero ritorno a Empoli centinaia di reduci politici, gli uomini che avrebbero costituito l'ossatura dell'organizzazione che nel futuro avrebbe diretto la lotta di liberazione nazionale contro il tedesco invasore e i suoi servi fascisti. Soltanto Cesare Manetti era ancora detenuto a Pianosa; Cirri, O. Ristori, i due dimostranti di Fucecchio, e Milano Duval di Castelfiorentino rimanevano alle Murate in quanto condannati dai tribunali militari badogliani.

Le autorità badogliane, costrette dal moto popolare (in certi casi, come a Castelfranco Emilia, furono i detenuti ad ammutinarsi)³ a liberare la maggior parte dei prigionieri politici del fascismo, non cessarono però di sottoporli alla vigilanza politica, come testimonia l'ordine della questura di Firenze, inviato il 23 agosto 1943 al podestà di Castelfiorentino e alla tenenza CC. RR. di Empoli, di tener d'occhio il « comunista schedato ex confinato politico » Fattorini Brunetto di Raffaello, appena liberato⁴.

9. *Sull'esempio dei comunisti rinascono i partiti nella semiclandestinità*

Dopo il 25 luglio, per il modo in cui tali avvenimenti si erano svolti, si rafforzarono nella popolazione dell'Empolese i sentimenti di pace, e non fu senza significato, dopo pochi giorni il 28, una improvvisa manifestazione popolare sorta da una falsa notizia di armistizio.

¹ ISRT, PCI Castelfiorentino-Salvadori, *Inserito Bartolini*.

² ACE, *Anno 1943, ordine pubblico*.

³ G. VERNI, *L'opera dei gappisti fiorentini*, ISRT, Firenze 1964, *Il Cenacolo*, pp. 21-22.

⁴ ISRT, *Ricerche nei comuni, Inserito Castelfiorentino*.

A Firenze, l'1 dicembre 1943 i gappisti giustiziarono uno dei piú ferventi collaboratori dei tedeschi, persecutore degli ex militari e capo del distretto militare, il tenente colonnello Gino Gobbi. Per ritorsione, i fascisti prelevano dal carcere delle Murate cinque detenuti politici: Luigi Pugi, Armando Gualtieri, Orlando Storai, Gino Manetti e Oreste Ristori, anarchici e comunisti reduci dalla guerra di Spagna e dai campi di concentramento francesi, e li fucilavano all'alba del 2 dicembre, nel poligono delle Cascine¹. Trovava cosí la morte il concittadino Oreste Ristori, autentica vittima delle persecuzioni della borghesia italiana fin dal 1898, quando lo aveva confinato in un'isola per molti anni e fatto perseguitare dalla polizia durante tutta la sua vita, incarcerato il 26 luglio per aver rivendicato in un comizio la libert  e la pace per il popolo italiano, condannato dal Tribunale militare per non aver riconosciuto l'autorit  di un commissario, il Todini, che nel nome del fascismo, negli anni precedenti, lo aveva fatto torturare dai suoi agenti; il Ristori concludeva cosí una vita dedicata interamente alla causa operaia, alla pace e alla giustizia sociale. La notizia della sua uccisione destava un profondo cordoglio tra i « resistenti » empolesi, che giurarono di vendicarlo.

Dopo pochi giorni, il 5 dicembre, su denuncia dei fascisti repubblicani e nel quadro generale di repressione, veniva arrestato a Castelfiorentino Nello Gilardetti e trattenuto in carcere per 5 mesi.

3. *La piú grande tragedia di Empoli*

Dopo che dal 30 agosto al 13 novembre si erano verificati 57 allarmi aerei senza conseguenze², il 26 dicembre (che cadeva di domenica) alle ore 13 si verificava la piú grave tragedia della storia di Empoli e del suo popolo. La tragedia era causata dall'imprevidenza e dalla incapacit  dei fascisti di dotare la citt  di un efficace sistema di allarme aereo e tanto meno di rifugi antiaerei iniziati a costruire soltanto successivamente, come dalla barbara concezione degli « alleati » di far pagare alle popolazioni gli sbagli dei dirigenti politici e militari. Un improvviso bombardamento aereo, senza che fosse dato l'allarme, effettuato sulla stazione ferroviaria e sulle zone adiacenti, sorprende la popolazione durante il pasto festivo; se fu appena lesionato l'edificio della stazione e sinistrate molte abitazioni di via Roma e piazza Stazione,

¹ C. FRANCOVICH, *La Resistenza a Firenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1962, pp. 100-102; O. BARBIERI, *Op. cit.*, pp. 39-41.

² ACE, *Protocollo delle deliberazioni anno 1943*; deliberazioni 269 e 281.

Anche in occasione della evacuazione della città, che avvenne in seguito ai bombardamenti dal 27 dicembre 1943 al 31 gennaio 1944, la stragrande maggioranza degli sfollati seguì, nei limiti del possibile, la parola d'ordine del CLN di sfollare a sud della città, mentre ai residenti e alle loro famiglie fu indicata come zona di sfollamento la vallata dell'Ormicello.

Avvenuto lo sfollamento, dalla fine di gennaio a metà giugno, Empoli si popolava dalle 7 alle 10 del mattino e poi nuovamente dalle 16 alle 20 per lo svolgimento delle normali attività (le vetriere lavoravano di preferenza la notte); sia per la precarietà del lavoro che per la completa sfiducia nel fascismo, anche le ventilate riforme, che i fascisti annunciavano demagogicamente di voler attuare nel febbraio 1944 sul controllo operaio nelle fabbriche, caddero nell'indifferenza generale; problemi ben più gravi e veri erano all'ordine del giorno: la lotta per la liberazione del paese e per la pace, i problemi del salario e quello della alimentazione.

Proprio in quel periodo veniva organizzato dai repubblicani l'ufficio politico investigativo locale, che deve aver fornito ai gerarchi notizie preziose, se ebbe a ricevere gli elogi del luogotenente generale della milizia, Marino, uno dei responsabili dell'esecuzione di Oreste Ristori.

4. Azioni popolari di massa e lotta armata

Il proposito dell'illegale e odioso potere repubblicano, di spedire in Germania gli ex militari smobilitati e i giovani di leva (con l'intenzione di riformare l'esercito fascista); il prepotere nazista, che costringeva ai lavori di guerra e mobilitava gli italiani per inviarli al lavoro nel suo paese, dove spediva le materie prime e i macchinari delle industrie italiane; tutti questi fatti imponevano ogni giorno di più scelte decisive: o accettare i soprusi tedeschi o lottare con ogni mezzo per la libertà e per dare una rapida e positiva soluzione alla guerra. Oltre a coloro che già si erano schierati nella lotta, col passare dei mesi le schiere dei ribelli si accrescevano di tutti coloro che rifiutavano di schierarsi con i tedeschi e i loro servi; minacciati di morte in caso di rifiuto, molti giovani non avevano altre possibilità di salvare la propria dignità di uomini che schierandosi decisamente nel fronte della lotta antinazista. Fu così che la lotta contro l'invasore straniero ricevette anche a Empoli una spinta decisiva, nonostante il bando del maresciallo nazista Kesselring, che dava alle sue truppe questi ordini: « Costituire

La responsabilità di tutte le misure, piú o meno brutali, di repressione delle attività antifasciste ricadeva su un gruppetto ben preciso di aguzzini fascisti. Erano stati essi a causare l'arresto dei padri dei renitenti alla leva, a denunciare i reduci e i partigiani, a causare l'arresto e il ferimento di Gino Ragionieri, uno di essi ad arrestare Oreste Ristori e tutti insieme a segnalarlo quale candidato alla fucilazione, a chiedere la soppressione di Pietro Lari, a organizzare e partecipare alle razzie di oltre cento antifascisti e operai di Empoli, Ponte a Elsa, Margnana, Cerreto Guidi, Limite, Vinci e Montelupo, a richiedere e partecipare alla commissione per reclutare la manodopera agricola destinata alla Germania; ed erano essi infine che avevano assassinato il Rossetti. Di tale famigerato gruppo facevano parte Marmugi, Paolinelli, Secchioni, Orsetti, Giordano, Todini; era giunto ormai il tempo che pagassero per i loro delitti.

Mentre il CLN forniva al comando del GAP le informazioni necessarie per colpire i responsabili dei crimini fascisti, una prima risposta venne data immediatamente: un mattino quattro ciclisti si fermarono due per volta di fronte alla Casa del fascio di Empoli; i primi due salivano con una borsa, gli altri aspettavano alla porta a protezione della ritirata. Arrivati negli uffici del fascio, domandavano di uno dei responsabili, e, dopo aver circolato nei vari uffici, uscivano e si allontanavano tutti.

Dopo pochi secondi una tremenda esplosione risuonava nella sede dei fascisti, ripercuotendosi in tutta Empoli...¹ e per pura combinazione non faceva giustizia di nessun fascista. L'atto aveva tuttavia un grande effetto psicologico sulla popolazione e terrorizzava i fascisti, che si vedevano minacciati di morte nella loro stessa sede e in pieno giorno; a Limite, inoltre, venne soppresso un milite della GNR (proveniente dai carabinieri), tra i piú zelanti nella cattura di renitenti alla leva e di cittadini da inviare in Germania; a Fibbiana fu ferito — nel tentativo di punirlo — il repubblicano Bertelli, corresponsabile dell'arresto dei cittadini di Montelupo deportati in Germania e anche della tentata repressione di Limite: « Cristo », famigerato repubblicano di Montelupo, veniva affrontato, disarmato e diffidato.

L'8 aprile 1944, quattro giovani partigiani armati di mitra e bombe a mano raggiungevano la cappella del crocifisso di Streda, posta sul fianco sinistro della provinciale Empoli-Vinci e Cerreto Guidi, 300 metri prima del bivio: da informazioni precise essi sapevano che alle tredici circa sarebbe transitata la macchina del Marmugi, con a bordo anche il Paolinelli, il Secchioni e il Giordano, diretta verso Cerreto Guidi.

¹ Testimonianze orali degli autori.

denti 30 mila uomini dell'esercito tedesco armati di tutto punto »¹: il figlio di uno degli insorti e dei costruttori delle barricate erette l'1 marzo 1921 a S. Maria di Empoli riceveva così la resa di una delle più potenti unità militari germaniche operanti sul territorio italiano.

Un altro episodio di eroismo — quasi simbolo della lotta da sempre condotta dalle donne dell'Empolese — veniva ora conosciuto: alla concittadina Rina Maria Chiarini Scappini veniva assegnata la medaglia d'argento al valor militare, per aver prima seguito il marito nella lunga persecuzione politica, poi per aver lottato al suo fianco nel movimento dell'Alta Italia. Scoperta e arrestata, pur sottoposta a sevizie disumane che la facevano abortire, essa aveva preferito la condanna a morte, tramutata poi in 24 anni di carcere, al tradimento dei suoi compagni; fuggita dal campo di concentramento ritornava in Italia e riprendeva il suo posto di lotta².

Poi, con la liberazione definitiva dell'Alta Italia, il popolo empolesse e la organizzazione comunista poterono registrare finalmente i loro caduti sui vari fronti della lotta contro il fascismo e il nazismo, oltre alle molte decine — soltanto a Empoli — morti nella deportazione:

Giuseppe Chiarugi e Arturo Lelli, comunisti caduti nella lotta antifascista in Spagna, per la libertà del popolo spagnolo;

Rigoletto Martini, comunista deceduto nel carcere di Civitavecchia;

Oreste Ristori, comunista già anarchico, fucilato a Firenze dai fascisti;

Edgardo Sovali, simpatizzante comunista soppresso dai fascisti fiorentini;

Pietro Lari, comunista fucilato dai tedeschi nel campo di concentramento di Fossoli quale ex combattente di Spagna e dirigente partigiano³;

¹ R. BATTAGLIA, *Op. cit.*, p. 556.

² PCI Empoli, *Una donna della Resistenza, Rina Chiarini (Clara)*, Firenze, Parenti, 1955, p. 15.

³ R. BACCINO, *Fossoli*, Modena, 1961, p. 57; C. CASOLI, *I crimini nazifascisti di Carpi*, Carpi, 1945, pp. 7-12; *La Strage di Fossoli*, in *Rassegna ISR Modena* e prov. gennaio 1960.

A Cigoli (S. Miniato) il 4 maggio 1945 un'altra durissima perdita: Giuseppe Gori, già condannato quale comunista dal Tribunale speciale nel 1938 a 25 anni di carcere, dopo aver passato 5 lunghissimi anni a Portolongone, dove aveva avuto minata la salute ma rinsaldato lo spirito con lo studio politico e delle lingue (francese e inglese), dopo aver riacquistata la libertà nell'agosto del '43 e partecipato alla liberazione del suo e di altri comuni, alla testa delle truppe americane delle